



Culture e Studi del Sociale-CuSSoc

ISSN: 2531-3975

Editor-in-Chief / Editors-in-Chief
Felice Addeo, Giuseppe Masullo, Giovanna Truda

La rappresentazione lessicografica dei femminili professionali.

EMANUELA DI VENUTA

Come citare / How to cite

DI VENUTA, E. (2023). La rappresentazione lessicografica dei femminili professionali. *Culture e Studi del Sociale*, 8 (1), 89-109.

Disponibile / Retrieved <http://www.cussoc.it/index.php/journal/issue/archive>

1. Affiliazione Autore / Authors' information

Dottoranda presso Università per stranieri di Siena, Italy

2. Contatti / Authors' contact

Emanuela Di Venuta: e.divenuta[at]studenti.unistrasi.it

Articolo pubblicato online / Article first published online: Giugno 2023



- Peer Reviewed Journal

INDEXED IN
DOAJ

Informazioni aggiuntive / Additional information

[Culture e Studi del Sociale](#)

La rappresentazione lessicografica dei femminili professionali

Lexicographic representation of nouns referring to women in professions or occupations

Emanuela Di Venuta

Università per Stranieri di Siena, Italy

E-mail: e.divenuta[at]studenti.unistrasi.it

Abstract

The nouns referring to women in professions or occupations offer an interesting field to analyse the linguistic representation of women, including both the sociolinguistic reflections that can be found there and the changes that have taken place in the extra-linguistic reality and historical context. The linguistic datum can be considered an indicator of the social processes to which it is linked. The present contribution presents the results of an analysis concerning the diachronic evolution of the lexicographic representation of a group of seven Italian lexemes (amministratrice, avvocatessa, direttrice, medica, ministra, procuratrice and sindaca). The dictionary is chosen as a privileged observatory of analysis from a diachronic perspective and as a documentary resource because it gathers within it the linguistic heritage of a nation. Dictionaries attempt to describe reality, to record language but also, especially in the past, to guide its use, by placing itself between politically and linguistically correct. The analysis was carried out along a timeline linking the first Vocabolario della Crusca (1612) to Zingarelli (1995), to which are added the very recent cases of Devoto-Oli and Vocabolario Treccani. The reconstruction of the lexicographic representation will make it possible to place chronologically the origin of certain stereotypes, of the overextension of the generic masculine 'prescribed', as well as the hypotheses concerning the suffixes and semantic distribution of the analysed lexemes.

Keywords: Gender equality, Linguistic sexism, Lexicographic representation.

Introduzione

1. Una rappresentazione del genere

I femminili professionali o di mestiere, relativi a professioni e a cariche nel mondo del lavoro e istituzionali, offrono un interessante terreno di analisi per indagare la rappresentazione linguistica delle donne, compresi sia i riflessi sociolinguistici che vi si possono rinvenire, sia i mutamenti intercorsi nella realtà extralinguistica e temperie storica, assunta di volta in volta come contesto di riferimento: il dato linguistico può essere considerato “un indicatore attendibile, e di certo verificabile, dei processi sociali cui è collegato” (Fusco, 2012, p. 11). Il seguente contributo sintetizza i risultati di un’analisi relativa all’evoluzione diacronica e alla rappresentazione lessicografica di un gruppo di lessemi indicanti femminili professio-

nali. In particolare, verranno esposti il metodo di ricerca e i risultati che ne sono stati tratti, al fine di mettere in evidenza il ruolo del dizionario nella trasmissione del patrimonio lessicale della nostra lingua, compresi i riflessi sociolinguistici e le trasformazioni culturali che vi soggiacciono, connesse alla questione del sessismo nella lingua italiana, affrontato dall'angolazione della rappresentazione lessicografica e dell'atto definitorio che vi è correlato.

Negli ultimi trent'anni il genere è diventato un caso politico, un problema di attualità, sia per il mutamento dei ruoli rispetto al passato sia in ottica di neutralità. Si è reso quindi necessario esplorare le caratteristiche del genere, a partire dal suo comportamento linguistico e dai differenti valori che gli vengono attribuiti: dal genere lessicale fino al genere grammaticale come categoria del nome; l'assegnazione del genere in italiano; i *gender studies* e la "nuova questione della lingua" riguardo un linguaggio inclusivo; il genere sociale e le conseguenti asimmetrie. Focalizzandosi sull'analisi lessicografica, il dizionario è scelto quale osservatorio privilegiato di analisi dei femminili professionali, in ottica diacronica e per rintracciare l'origine dello stereotipo. Il metodo di ricerca ha previsto la scelta dei dizionari, la raccolta del materiale relativo ai lessemi, il completaggio¹ dei dizionari e la rassegna lessicografica, concentrata sugli apparati definitori, comprensivi di definizione, citazioni ed esempi a confronto. La ricostruzione della rappresentazione lessicografica ha permesso di collocare cronologicamente l'origine di alcuni stereotipi, della sovraestensione del maschile generico "prescritto", nonché le ipotesi relative ai suffissati e alla distribuzione semantica tra maschile e femminile dei lessemi analizzati.

I presupposti teorici

In primo luogo, sono stati esplorati i presupposti teorici necessari alla costruzione della ricerca. Il punto di partenza ha riguardato i principali risultati della cosiddetta linguistica femminista², nata intorno agli anni '60-'70, in particolare durante la *second-wave feminism*. Si differenziano gli esiti del femminismo liberale, culturale e radicale. Il primo ha avuto tra i suoi esponenti Lakoff (1973), tra i primi a mettere in correlazione lingua, genere e sessualità, seguita poi da Pauwels (1998). Al secondo ha aderito Tannen (1991), che ha portato a livello internazionale le tematiche di lingua e di genere. Dalla breve scissione del *radical cultural feminism* è emersa una riflessione sulla dimensione pragmatica nella relazione linguistica intrapresa dalle donne, precorrendo quanto poi elaborato da Kramarae (1981). Il terzo ha analizzato la relazione tra uomo e donna e la trasmissione della violenza, del potere e della subordinazione attraverso la lingua.

Cameron ritiene che la linguistica femminista "must be critical of the ways in which linguistic knowledge is defined, pursued, interpreted and validated. It must pinpoint the ways in which gender enters into this, and where necessary, challenge them" (Cameron, 1992, p. 60), ma altresì fondamentale è stata la teorizzazione della categoria del *gender* e la promozione del cambio sociale. Burr (1998) tenta di descrivere un percorso di rifondazione della linguistica femminista e concentra le sue ricerche sul posizionamento del discorso orale rispetto alla situazione in cui

¹ Vale a dire lo spoglio dei dizionari, dal tedesco *Komplettierung* (cfr. Tancke, 1997).

² L'etichetta di "linguistica femminista" proviene dall'ambiente anglosassone. Viene accolta in questa sede a partire dal titolo dell'articolo *Linguistica femminista e segni linguistici al femminile* (Burr, 1998), in cui l'etichetta è utilizzata in riferimento alla riflessione sulla lingua e sul linguaggio nata in seguito all'emancipazione femminile, portata avanti dagli ambienti femministi, e all'inserimento delle donne nel mondo del lavoro, con l'obiettivo di modificare i ruoli tipici della società patriarcale.

viene determinato, in quanto “our behaviour is produced contextually; we are continually being positioned and repositioned in social encounters, and the way we act depends on how we are positioned at a given moment” (Cameron, 1992, p. 67), criticando così la linguistica tradizionale e promuovendo il cambio della norma attraverso la sensibilizzazione nei centri di educazione principali, le scuole. In questa proposta, Burr (1998) mette in evidenza che “la norma stessa non si è autocreata [...] nei dizionari, infatti, la norma è costituita da una scelta di materiale messa alla nostra disposizione dalle persone che attraverso i secoli li hanno elaborati [...] perciò [...] i nostri studi lessicali si basano piuttosto su una specifica scelta che su una lingua reale” (p. 4) ma soprattutto “l’estensione della lingua, così come la lingua stessa, è un atto sociale” (Fusco, 2019, p. 28). Tra i risultati raggiunti da questi studi, si segnala il tentativo di riappropriarsi della storia linguistico-espressiva delle donne correlandola al cosiddetto sessismo nella lingua italiana (cfr. Sapegno, 2010) e ai relativi interventi normativi, rivolti al linguaggio amministrativo e in uso nelle scuole e negli organi istituzionali. Negli ultimi anni si è sviluppata una maggiore consapevolezza della variazione linguistica in termini sociolinguistici e il suo relativo studio è stato soggetto a trasversalità e interdisciplinarietà. Inoltre, è stato svelato l’impatto tendenzioso di alcune ideologie, sia sulla grammatica sia sulla ricerca etimologica: Vallini (2006, p. 107-123) ha evidenziato i residui delle ideologie androcentriche sul piano lessicale o morfosintattico, nonostante la supposta abitudine e le stratificazioni semantiche che si sono accumulate nel corso del tempo.

Il dibattito in Italia e il sessismo nella lingua italiana

Fino agli ultimi anni si è assistito a un generale ritardo europeo rispetto all’ambiente anglosassone e statunitense in questo settore, anche riprendendo tematiche già superate, quali la dicotomia tra il predominio maschile e la subordinazione femminile. Il dibattito in Italia, riguardo il sessismo nella lingua italiana, è iniziato dalla pubblicazione delle *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, contenute all’interno de *Il sessismo nella lingua italiana*, pubblicato da Alma Sabatini nel 1987, in collaborazione con Marcella Mariani, Edda Billi e Alda Santangelo, nonché anticipato dall’Introduzione di Francesco Sabatini, allora Presidente dell’Accademia della Crusca, e promosso dalla Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna. Le *Raccomandazioni* si rivolgevano principalmente alla stampa e all’editoria scolastica. L’approccio prevede un bilanciamento dell’uso asimmetrico dei titoli professionali mediante il ricorso alla femminilizzazione dei titoli, entro le regole del sistema di genere della lingua italiana, e sconsigliando il ricorso al suffisso *-essa*, ma ignorando quasi il ruolo giocato dal giudizio dei parlanti nella connotazione dei significati mediante forme nuove o vecchie (cfr. Luraghi & Olita, 2006, p. 39) in quanto “il significato di un termine si costruisce e si (ri)modella nel tempo essendo continuamente sottoposto a un processo di mediazione tra parlanti che comprende le loro resistenze culturali, resistenze per lo più esterne al sistema linguistico” (Luraghi & Olita, 2006, p. 39-40).

Il libello di Alma Sabatini pertiene, in parte, all’avvio di un processo di cambiamento istituzionale e di proposte contro il sessismo linguistico, in particolare nel linguaggio amministrativo e nel linguaggio in uso nelle scuole e negli organi istituzionali³. Eppure, nonostante il tentativo di formalizzazione, il linguaggio istituzio-

³ Tra i successivi interventi normativi si segnalano: il *Codice di stile* (promosso da Cassese, 1993), il *Manuale di stile* (promosso da Fiorito, 1997), il progetto europeo POLITE – Pari Opportunità nei Libri di Testo (1998), il *Testo unico delle leggi sull’ordinamento degli enti locali* (2000), le *Misure*

nale italiano presenta solo episodicamente risultati della suddetta politica linguistica. Infatti, nonostante le proposte di modificare l'uso della lingua, non può avvenire come immediata conseguenza il cambiamento in seno all'ideologia di base, in quanto la lingua è connessa in modo intimo al mondo e il "language plays an active role in the symbolic positioning of women ad inferior to men. It both constructs and perpetuates that reality, often in obvious way, but at other times in subtle and invisible ways" (Romaine, 2001, p. 170). Inoltre "il principio del maschile come genere dominante, variamente parametrizzato in ciascuna lingua, è causa alternativamente di invisibilità e di eccessiva visibilità delle donne" (Abranches & Carvalho, 1999, citato da Robustelli, 2000, p. 59), oscurandone la presenza a livello morfologico o enfatizzandola negativamente sul piano semantico. Fanno parte di tale processo di oscuramento anche casi di vuoti terminologici e dunque di asimmetria semantica, vale a dire i casi in cui manca il corrispondente maschile per una parola femminile, con valenza negativa, oppure casi di cristallizzazione linguistica dovuti alla stereotipizzazione delle mansioni e dei ruoli di genere. Ciò avviene anche in italiano (cfr. Fusco, 2019): il femminile dei nomi di professione si trova in una zona grigia della norma e "un fattore che gioca un ruolo nelle scelte linguistiche di designazione e di autodesignazione delle donne è una certa incertezza linguistica" (Thornton, 2009, p. 118). Quale osservatorio privilegiato di analisi, Fusco (2019) sceglie il Grande dizionario italiano dell'uso⁴ (2007) di Tullio De Mauro, la cui lemmatizzazione prevede il femminile come entrata autonoma reduplicata e con rinvio alla base maschile, indicandone anche connotazioni e marche d'uso. Da una puntuale consultazione dei lessemi indicanti le professioni si individuano casi in cui i vocaboli hanno una copertura semantica differente (Fusco, 2019, p. 43), dipendente dal genere, come per *libero professionista*, ovvero 'chi esercita una libera professione per la quale è prevista l'iscrizione a un apposito albo', e *libera professionista*, ovvero 'prostituta'; *ostetrico*, ovvero 'medico chirurgo specializzato in ostetricia', e *ostetrica*, ovvero 'infermiera abilitata ad assistere la partoriente durante e dopo il parto e il neonato nei primi giorni di vita'. Ampliando il panorama ad altri dizionari, è possibile risalire alla registrazione dello stereotipo in lessicografia. Ad esempio, per *portinaia*, il GRADIT amplia la sottodefinitiva sotto la prima accezione "con allusione ad atteggiamenti di plebea invadenza e di tenace, importuna curiosità", come già a partire da Petrocchi. Infatti, in quest'ultimo ricorre come entrata autonoma e segue l'esempio "curiosa com'una portinaia", reinterpretato nel modo di dire "pettegola come una portinaia". Per il lessema *lavandaia*, si può risalire al Tommaseo-Bellini (1865-1879) in cui, in seconda accezione, è definita "donna volgare"; nel Grande Dizionario della Lingua Italiana⁵ ricorre s.v. *lavandaio*, in terza accezione, di cui si segnala che ricorre per lo più al femminile, e con uso figurato per "persona rozza, maleducata, volgare, sguaiata". Nello Zingarelli (1995) è definita in seconda accezione "donna rozza e volgare", connotata come uso figurato e seguita dall'esempio "parlare come una lavandaia".

per attuare parità e pari opportunità tra uomini e donne nelle amministrazioni pubbliche (emanate da Nicolais e Pollastrini, 2007), le *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo* (Robustelli, 2012). Ne è conseguito anche l'impegno della REI - Rete per l'Eccellenza dell'italiano istituzionale.

⁴ D'ora in avanti GRADIT.

⁵ D'ora in avanti abbreviato in GDLI.

2. Il lessico e il dizionario: tra politicamente e linguisticamente corretto

Il repertorio lessicale riflette in buona parte anche i sistemi simbolici della società che vi ricorre, abbinandolo cioè a configurazioni mentali che affondano le proprie radici nell'esperienza, nella cultura e nelle dinamiche sociali (Aprile, 2005, p. 36). Yaguello (2002) ha affermato che “le dictionnaire est une création idéologique. Il reflète la société et l'idéologie dominante. En tant qu'autorité indiscutable, en tant qu'outil culturel, le dictionnaire joue un rôle de fixation et de conservation, non seulement de la langue mais aussi de mentalité et de l'idéologie” (p. 209). Si stabiliscono dunque degli intrecci consistenti tra pragmatica, semantica e sociolinguistica. Il lessico, lo strato più esterno della lingua e quindi il più dinamico, nonché il più legato alla concretezza ed esposto a ciò che è extralinguistico, e di cui la lingua ne delimita le gradazioni impercettibili derivanti dalla realtà (Aprile, 2005, p. 35), è “specchio fedele della vita di un popolo, sulla cui cultura materiale, sulla cui organizzazione sociale, e sul cui mondo intellettuale offre informazioni precise” (Lepschy, 1979, p. 131). Nel lessico si fondono denotazione e connotazione e vi si può rintracciare “lo spunto per seguire l'evoluzione della cultura anche a partire dai mutamenti formali e di significato cui sono soggette continuamente le parole” (Fusco, 2012, p. 28). Considerato come l'insieme aperto delle parole di una lingua, il lessico è un oggetto astratto e il dizionario, un oggetto concreto, ne è il tentativo di descrizione: il primo è contenuto nell'altro, per quanto quest'ultimo non possa mai esserne un repertorio completo. Com'è evidente, le loro strutture non si corrispondono⁶: nel dizionario viene raccolto e ordinato il lessico, anche come strumento di sistematizzazione della lingua, in ottica normativa, alla pari delle grammatiche, svolgendo nel frattempo un ruolo di trasmissione del nostro patrimonio linguistico e cercando di fotografarne la realtà.

Nel dizionario si possono rinvenire, da un lato, i cambiamenti anche radicali della società così come sono riflessi nelle parole o, dall'altro, casi di immobilità, rigidità e persistenza, quali le stereotipie: ciò lo pone al limite tra il *politically* e *linguistically correct* e la realtà che si trova a descrivere. Maraschio (2011) si chiede “se e quanto ai vocabolari italiani, a cominciare da quelli della Crusca, si possa attribuire una parte di responsabilità nella creazione di alcuni stereotipi culturali e linguistici giunti fino a noi” (p. 286-287), segni di profonde dissimmetrie di genere ma talvolta anche dell'ideologia del lessicografo, sia nel più esposto Tommaseo sia in “un'opera collegiale e autorevole come il Vocabolario dell'Accademia della Crusca, nella quale ogni scelta è il risultato di un vaglio collettivo” (Maraschio, 2011, p. 286).

Il lavoro dei lessicografi si muove sempre tra “la necessità di preservare la lingua e quella di registrarne le evoluzioni” (Librandi, 2021, p. 33). Inoltre i dizionari dell'uso, oltre a documentare il lessico contemporaneo, non possono escludere le parole del passato: “il lessicografo ha il compito delicato e complesso di registrare il più fedelmente possibile il lessico adoperato dall'insieme di una comunità linguistica in una determinata fase temporale e in tutti gli ambiti d'uso” (Librandi, 2021, p. 39) e, per valutarne l'efficacia di registrazione, bisogna considerarne innanzitutto l'ampiezza e la correttezza delle informazioni riportate, soprattutto riguardante l'uso sociale della lingua. Dato che “il dizionario ha il dovere di informare sulle connotazioni offensive e dispregiative che una parola può avere assunto, così come ha il dovere di aggiornare con regolarità” (Librandi, 2021, p. 39) il proprio reperto-

⁶ Si ricorre al termine *vocabolario* con riferimento sia al lessico sia al dizionario.

rio e i cambiamenti intervenuti col tempo, spetta agli organi di istruzione educare all'uso e alla consultazione dei dizionari⁷.

L'obiettivo della seguente indagine sta nel “disvelare in che modo un dizionario, nella sua apparente asetticità, possa rappresentare la ricostruzione simbolica di pensieri e costumi che si lascia pazientemente sfogliare pagina dopo pagina” (Fusco, 2012, p. 51) e come si “confermi l'esistenza di un orizzonte di attese preconfezionato per i parlanti, che, in tal modo, trovano nel vocabolario impieghi pronti per un uso talora acritico” (Fusco, 2012, p. 51). Il ritratto femminile che ne può derivare risente della cultura dominante, confermando la posizione marginale e stereotipata occupata dalle donne nella società fotografata.

3. Dal 1995 a oggi: i casi Devoto-Oli 2022 e Treccani 2022

Durante le ricerche, sono state pubblicate le nuove edizioni del vocabolario Treccani (2022) e del Nuovo Devoto-Oli (2022). Il primo prevede un aggiornamento consistente nella registrazione dei lemmi, di cui vengono indicate le forme sia al maschile sia al femminile, organizzate in ordine alfabetico. Il secondo, consultato in versione digitale, si presenta “aggiornato, chiaro e attento alla contemporaneità del linguaggio”⁸ (Devoto-Oli, 2022), e comprende l'aggiunta di 500 neologismi legati all'attualità ma soprattutto, in un'ottica di parità e di linguaggio di genere, la riscrittura integrale di circa 500 parole di uso comune.

L'innovazione del Nuovo Devoto-Oli (2022) non risiede nella struttura, che resta tipica e invariata; dovrebbe bensì risiedere nella semantica rivista e aggiornata. Infatti, procedendo alla ricerca dei lemmi selezionati per l'analisi, tra l'area dell'entrata e l'area della semantica, è presente uno specchietto intitolato *Questioni di stile*, non limitato ai casi di femminili professionali. L'obiettivo di tale specchiet-

⁷ A ciò si correla il centrale ruolo rivestito dagli organi di istruzione, qual è appunto la scuola, connessa all'editoria scolastica e alla scelta dei libri di testo: entrambe hanno l'obiettivo di guidare all'uso corretto della lingua ma, soprattutto, entrambe hanno la necessità di aggiornarsi in relazione ai cambiamenti sociali. Sulla scia di Burr (1998), Irene Biemmi (2010; 2016; 2018), che si è ampiamente occupata dell'argomento, ha dimostrato la persistenza di rappresentazioni sessiste e stereotipate della realtà nei libri utilizzati a scuola per apprendere, in particolare, la lingua italiana: è stata individuata la presenza di testi adattati all'esercitazione e iconografie che rinviano a un ruolo subalterno della donna o comunque risultante da una società di stampo patriarcale. È stata quindi avanzata una proposta di legge per evitare tali raffigurazioni nei libri di scuola, in quanto perpetuano stereotipi e incidono sulla scelta futura in termini sia di studio sia di lavoro. In questa sede sarà opportuno ripercorrere le tappe di tali “scoperte” mediante alcuni esempi, tratti da *Datti una regola* (Zordan, 2014): “Lucia è troppo grassa per indossare una minigonna”, “Rossella è così bella da sembrare un angelo mentre sua sorella è talmente brutta che nessun ragazzo la degna di uno sguardo”, “Franca ama Luigi anzi lo adora benché spesso la trascuri e la faccia soffrire”. Inoltre, in un esercizio di esclusione in *Nuvola - Libro dei Percorsi* (2017), sono esatte solo le seguenti frasi: “la mamma stira” o “la mamma cucina”, invece “il papà lavora” o “il papà legge”. Ciò ha avviato un processo di promozione della parità di genere a livello editoriale, cioè verso una narrazione senza stereotipi di genere, con la partecipazione della stessa casa editrice Zanichelli, che ha dato vita a un decalogo intitolato *Obiettivo 10 in parità - 10 linee guida per promuovere la parità di genere nei libri*, in cui si leggono i seguenti punti: “evitiamo gli stereotipi, rappresentiamo in modo paritario i generi, evidenziamo il contributo di tutti i generi al sapere, usiamo un linguaggio inclusivo, risolviamo i problemi specifici di ogni disciplina, condividiamo queste linee guida con autori, autrici e con chi lavora con noi, prevediamo una fase di controllo redazionale dedicata alla parità di genere, ci aggiorniamo con continuità, analizziamo periodicamente i nostri libri e [...] rispecchiamo nei libri la varietà del mondo”.

⁸ Il Nuovo Devoto-Oli (2022) è stato consultato nella versione online, disponibile in: <https://www.devoto-oli.it/>.

to consiste nel guidare all'uso delle parole giuste, a seconda del contesto interazionale e delle situazioni, ponendosi a mo' di supporto linguistico: "come ci si deve comportare con il femminile di professioni o ruoli che, tradizionalmente, erano maschili, si può dire *assessora, sindaca, cancelliera*? Gli autori spiegano le differenze di registro, motivando sempre la forma suggerita in base al contesto d'uso" (Nuovo Devoto-Oli, 2022)⁹. Sarà interessante osservare come viene trattata la tematica del linguaggio di genere e come si pone il dizionario rispetto all'uso dei femminili professionali: tra le parole scelte, *Questioni di stile* ricorre sotto le voci *avvocato, ministro, procuratore e sindaco*. Tutti i lemmi selezionati sono lemmatizzati al maschile ma, aprendo l'area della grammatica, è possibile visualizzare immediatamente le forme al femminile: per *avvocato* sono indicati il suffisso *-a*¹⁰ ed *-essa*, anche se si segnala che è spesso usato al maschile con riferimento a donna; per *amministratore* e *direttore* è indicato il suffisso *-trice*, così anche per *procuratore* ma segnalando la possibile sostituzione col maschile; per *ministro* il femminile è indicato solo in settima accezione, essendo le precedenti di natura ecclesiastica, invece nel significato di 'membro del governo, responsabile di un settore fondamentale (*ministero*) dell'amministrazione dello Stato', si segnala la forma *ministra* con il consueto riferimento al possibile uso del maschile; per *sindaco* il femminile in *-a* è indicato direttamente in prima accezione, nel significato di 'capo dell'amministrazione comunale, eletto direttamente dai cittadini', invece è ritenuta scherzosa la forma *sindachessa* e, come di consueto, è indicato il possibile uso del maschile. Infine, per *medico* è indicato l'uso non comune di *medica* e l'uso spregiativo col suffisso *-essa*, segnalando che spesso il maschile è usato in luogo del femminile; eppure *medica* ricorre come entrata autonoma, seppur se ne segnali l'uso arcaico e letterario, dal latino tardo *medica*, reso con *medichessa*, a cui segue la definizione di 'donna che esercita la medicina o che ha una certa pratica nella cura delle malattie'.

Si legga, a titolo di esempio, quanto esposto nelle *Questioni di stile* s.v. *avvocato*: "per i nomi che indicano professioni in passato praticate soltanto dagli uomini, la formazione del femminile è soggetta a oscillazioni, connesse ai profondi mutamenti che in tempi più o meno recenti sono avvenuti nella vita sociale e culturale nel nostro Paese. Nel caso di *avvocato* le alternative sono tre: *avvocata*, forma impeccabile dal punto di vista della norma grammaticale, in base alla quale i nomi che al maschile terminano in *-o* prendono al femminile la desinenza *-a*; *avvocatesa*, forma costruita con il suffisso *-essa*, che ha talvolta una connotazione scherzosa, ironica o spregiativa; il maschile *avvocato*, usato anche con riferimento a donne (*l'avvocato Giulia Bianchi*) e interpretato come un "neutro di professione", che sottolinea la funzione svolta indipendentemente dal sesso di chi la esercita. In ambito giuridico il maschile è molto frequente, soprattutto in locuzioni ormai consolidate come *avvocato fiscale* o *avvocato d'ufficio*. Il femminile *avvocata* è ancora piuttosto raro, a differenza di altri femminili professionali, come *ministra* o *sindaca*, che oggi stanno guadagnando terreno e cominciano a essere percepiti come normali per la crescente presenza delle donne in ruoli tradizionalmente maschili e per la sempre maggiore sensibilità verso un uso del linguaggio non discriminante nei confronti delle donne" (Nuovo Devoto-Oli, 2022).

⁹Disponibile in:

<https://dizionario.devoto-oli.it/devotooli/dizionario/devotooli/rubriche/questioniDiStile/main> (ultima consultazione il: 10/12/2021).

¹⁰Nello Zingarelli (2020) *avvocata* è entrata autonoma, con riferimento al titolo relativo alla Madonna.

Rispetto allo Zingarelli 1995 e anche allo Zingarelli 2020 si evidenzia soltanto uno spostamento, non sempre coerente, dell'indicazione del femminile, già presente nei precedenti dizionari; per quanto concerne invece la novità delle *Questioni di stile*, si segnala che un aggiornamento con lo stesso scopo è rinvenibile nell'edizione *online* dello Zingarelli 2020, relativo alla *Nota d'uso femminile* e nella quale sono esposte le regole di formazione del femminile, anche professionale, partendo dalla spiegazione delle quattro categorie dei nomi. Ciò che invece contraddistingue gli obiettivi del Nuovo Devoto-Oli (2022) riguarda da una parte l'approccio, dall'altra la sensibilità verso la tematica del linguaggio di genere e la consapevolezza di potersi porre come strumento di guida: mediante le *Questioni di stile* e attraverso l'indicazione non sistematica del femminile, il dizionario opta per una fotografia dell'uso reale della lingua, di cui tenta una spiegazione in ottica sociolinguistica. Attuando questa metodologia, il dizionario esce dunque dall'asettica area della prescrizione per porsi invece come strumento che scioglie i dubbi linguistici e incoraggia, senza alcuna imposizione normativa, a un uso più equo e consapevole della lingua, illuminando sulle sue innumerevoli potenzialità comunicative.

4. Il metodo della ricerca

Come già assunto nella ricerca di Fusco (2012; 2019), e seguendone la suggestione conseguita con l'analisi sul GRADIT, il dizionario può rappresentare l'osservatorio privilegiato per analizzare ed esplorare i cambiamenti intervenuti nella scelta dei lemmi, nella spiegazione delle definizioni, con le proprie accezioni, e nell'esposizione degli esempi, con il proprio contesto. Il sondaggio della presenza lessicografica dei femminili professionali è avvenuto mediante l'interrogazione sistematica dei dizionari storici e dell'uso (vedi Appendice 1). Ciò è ancor più vero considerando che “i vocabolari (insieme alle grammatiche e ai testi soprattutto letterari) [...] hanno anche avuto un alto valore simbolico, avendo rappresentato, dal punto di vista ideale, uno dei più forti “collanti” nazionali” (Maraschio, 2011, p. 286) e che la tradizione lessicografica italiana ha avuto una certa rilevanza rispetto ad altri paesi europei, essendosi costruita “attraverso un'intensa corrente di scambi all'interno della comunità sociale” (Sabatini, 2008, p. 15).

La selezione dei lessemi

La selezione dei lessemi (*amministratrice, avvocatessa, direttrice, medica, ministra, procuratrice e sindaca*), di cui è stata analizzata la presenza lessicografica, in quanto lemmi, deriva da una precedente analisi (tesi di laurea triennale, Di Venuta, 2019), svolta con approccio sincronico, in una ricerca condotta sul linguaggio giornalistico (mediante campionatura su Google News e archivi giornalistici) in comparazione con le attestazioni letterarie che ricorrono nel GDLI di Battaglia. La ricerca verteva su sintagmi nominali semplici: il sostantivo al femminile nella forma grammaticalmente corretta; il sostantivo con l'aggiunta del suffisso nominale – *essa*, se storicamente e letterariamente attestato; l'uso del titolo al maschile; l'aggiunta anteposta o posposta del modificatore donna. È stata ripresa da Marazzini & Zarra (2017) l'analisi del rapporto, indicante la proporzione tra il numero delle occorrenze del lessema al femminile e il numero di occorrenze del lessema al maschile, quest'ultimo comprendente sia le forme al maschile e allineate con il proprio referente sia le forme del titolo al maschile applicato alle donne. Dai dati analizzati si possono dedurre le presenze nel linguaggio giornalistico al momento

dell'analisi e relative a un uso sincronico dei lessemi indicanti mestieri, professioni o cariche coincidenti anche con posizioni di *leadership*, che mostrano una sofferenza in termini di adozione e una resistenza dell'uso, a eccezione di *ministra*. Dall'analisi svolta nel giorno 25 marzo 2019 è emerso quanto esposto nella tabella 1¹¹.

Tab. 1

<i>Lessemi</i>	<i>Rapporto (1:x)</i>
Amministratrice: amministratore	1:1.262,22
Avvocata: avvocato	1:222,10
Direttrice: direttore	1:209,16
Ministra: ministro	1:2,55
Procuratrice (generale): procuratore (generale)	1:241,96
Sindaca: sindaco	1:1294,54

L'analisi dei lessemi

Per colmare lo scarto di analisi precipuamente lessicografica e diacronica, è stata tratteggiata la storia lessicografica di ogni lessema, volta a descriverne i mutamenti e a motivarne i risultati odierni, soprattutto in termini sociolinguistici. La ricerca è stata condotta indagando i femminili professionali proposti, ricercati nell'area dell'entrata, sia mediante la loro presenza come lemmi con entrata autonoma sia se indicati nell'area dell'entrata maschile. Successivamente è stata analizzata l'area della semantica, comprendente le definizioni ed è seguita l'analisi degli esempi, che prolungano le definizioni mediante la creazione di un contesto o, meglio, un inserimento dei lemmi in esso (Dubois & Dubois, 1971, p. 54). Se le prime servono a "delimitare, a tracciare dei confini all'interno del reale" (Aprile, 2005, p. 183), e riguardo le quali Serianni ritiene che siano "il luogo in cui l'ideologia del lessicografo, di norma occultata o dissimulata, ha la possibilità di affiorare alla superficie" (Serianni, 1999, citato da Aprile 2005, p. 183), gli esempi espongono "in concreto, in contesti di lingua [...] letteraria, gli usi semantici delle parole" (Zingarelli, 2003, p. 9). Un appunto importante riguarda infine le marche diasistematiche, "cioè le notazioni che si riferiscono al livello d'uso delle parole o di loro singoli significati" (Aprile, 2005, p. 187), presenti in particolar modo nei dizionari dell'uso: l'utente è guidato dalle marche diasistematiche nell'uso sociale della lingua e che possono perfino essere soggette a contestazioni, essendo indicatori di un giudizio che qualche utente potrebbe non condividere. Inoltre, si è tenuto conto dell'ordinamento dei significati così come vengono esposti nei dizionari selezionati, che potrà essere tanto storico quanto logico, quanto di diffusione.

L'analisi sui dizionari raccolti e sulla selezione dei lemmi scelti è stata condotta a partire dall'edizione del 1995 dello Zingarelli¹², il primo dizionario che ha decli-

¹¹ Nella Tabella 1 non è indicato il rapporto per il lessema *medica*, riguardo il quale non è stato possibile attuare la ricerca, data l'elevata ricorrenza in funzione aggettivale.

¹² Come esposto da Marazzini (2009), "lo Zingarelli è oggi tra i più attenti a cogliere le indicazioni di chi vuole limitare il pericolo dei pregiudizi nella lingua [...] un atteggiamento del genere risponde alle esigenze del momento, cioè fa parte della storicità del dizionario, e un dizionario è quasi sempre uno strumento di conformismo, salvo casi eccezionali" (p. 197). A tal proposito, si segnala l'attenzione al dibattito linguistico da parte del dizionario di riferimento che riporta nelle *Avvertenze per la consultazione*, al punto 14, relativo agli inserti grammaticali e note d'uso che "il testo del

nato al femminile in totale ottocento professioni e mestieri, fino a quel momento classificati prevalentemente al maschile. Nell'edizione dello Zingarelli del 1995 il sostantivo è, come di consueto, lemmatizzato al maschile ma la classificazione è "s. m. e f." ed è riportata quindi anche la forma femminile corretta o prevalente nell'uso, nell'area dell'entrata al maschile; questo sistema di classificazione dell'entrata nel dizionario si riscontra già nell'edizione precedente, del 1994, ma in quest'ultima mancava un'accoglienza così numerosa e completa delle forme al femminile.

Dunque, viene ricostruita una linea temporale che dal 1995 giunge fino al 1612, data della prima edizione del Vocabolario degli Accademici della Crusca, con l'obiettivo di considerare le evoluzioni di significato che sono intervenute, le presenze lessicografiche che si riscontrano e gli slittamenti semantici connessi alla temperie storica di riferimento oppure all'ideologia dominante o alla percezione sociolinguistica, indagate mediante le definizioni e gli esempi. Per quanto concerne le edizioni del Vocabolario degli Accademici della Crusca, di cui la prima (1612) sarà il dizionario più antico di riferimento, si segnala che "in primo luogo, molti mestieri femminili compaiono quasi sempre nella formula "femm. di" [...] e solo sotto il maschile si indica sempre con precisione il tipo di mestiere e si danno esempi letterari e d'uso, mentre sotto la voce femminile troviamo – ma raramente – uno o più esempi" (Maraschio, 2011, p. 292). Nelle impressioni del *Vocabolario* "la definizione di *donna* [...] dimostra che gli Accademici della Crusca avevano verso la donna e la sua "autonomia" una sensibilità maggiore dei loro cugini francesi, membri dell'Académie" (Maraschio, 2011, p. 288), anche se dalla lettura delle definizioni, esempi, citazioni d'autore e proverbi emerge chiaramente "una conferma esplicita di quel ruolo di moglie e di madre che [...] è chiaramente delineato come fondamentale in tutte le cinque Crusche" (Maraschio, 2011, p. 290).

5. Trattamento dei lessemi

Prima di esporre le linee di tendenza emerse, è opportuna una lettura sintetica dei risultati della ricerca sui lessemi selezionati e raccolti in quadri sinottici organizzati per punti fondamentali, vale a dire: il lemma analizzato, insieme alla categoria grammaticale e all'etimo; le forme grafo-fonetiche reperite, mediante l'interrogazione del corpus del Tesoro della Lingua Italiana¹³ e riportate nel GDLI; la prima attestazione, con la forma attestata, la data di attestazione, il testo in cui ricorre e lo strumento lessicografico di riferimento. Nell'area della semantica, vengono esposte le definizioni declinate al femminile, rimandando ai dizionari sia storici sia dell'uso ritenuti utili alla costruzione della definizione. Segue un panorama sui dizionari¹⁴, siglati¹⁵ con titolo e data di pubblicazione, in cui il lessema ricorre

vocabolario è corredato di otto inserti dedicati a temi che spesso pongono problemi nello scrivere o nel parlare" (Zingarelli, 1995, p. 8), come il caso della formazione del femminile. In particolare, "raccomanda [...] la lettura dell'inserto "stereotipo": esso chiarisce l'insidia dell'abuso di termini con connotazione spregiativa che, per ragioni storiche o linguistiche o di natura episodica, tendono ad attribuire in modo arbitrario a professioni o popolazioni false caratteristiche o comportamenti. Sono parole e significati che il vocabolario registra perché presenti nella letteratura e nell'uso e di cui perciò è necessario spiegare il significato: nel contempo l'indicazione (*spreg.*), spregiativo, raccomanda di non usarli" (Zingarelli, 1995, p. 11).

¹³ D'ora in avanti abbreviato in TLIO.

¹⁴ Bisogna evidenziare come in Costa-Cardinali (1819-1826), Tramater (1829-1840) e Manuzzi (1833-1840) ci sia poca variabilità e come tali strumenti riprendano le precedenti impressioni della Crusca: è una ripresa costante che si individua già nel caso di Villanuova (1797-1805) rispetto alle

come entrata autonoma; in secondo luogo sono indicati i dizionari in cui il lessema ricorre *sub voce* maschile o, qualora l'attestazione lessicografica si riveli utile alla ricerca, anche nei campi della definizione, degli esempi o delle attestazioni di altri lemmi. Infine, viene indicato il rimando a locuzioni o composti, anche non lessicalizzati, emersi durante le ricerche e a cui si ricorre come ampliamento del lessema di partenza o come sinonimo, talvolta anche con funzione ironica, quest'ultima da valutare di volta in volta. Nel caso specifico, i lessemi composti con suffisso *-essa* sono stati trattati separatamente e non rappresentano un oggetto di rimando.

Per avere un panorama della presenza lessicografica dei femminili professionali selezionati, si osservino i seguenti quadri sinottici:

Amministratrice s.f., lat. administrare

*Aministradrix*e

Da *aministradrix*e, 1366, Documenti bolognesi, TLIO.

1. Colei che amministra, vale a dire che ha la responsabilità dell'amministrazione, o gestisce gli affari propri o di una società, di un ente, di un'azienda, avendo cura del loro buon andamento (cfr. Treccani; cfr. GRADIT 2007, v. *amministratore*).
2. In diritto, indica la persona fisica scelta quale tramite dalla persona giuridica per manifestare la propria volontà (cfr. Zing2020, v. *amministratore*).

Crusca (1729-1738); Villanuova (1797-1805); Crusca (1863-1923); Costa-Cardinali (1819-1826); Tramater (1829-1840); Manuzzi (1833-1840); Tommaseo-Bellini (1865-1879); TLIO 2006; GRADIT 2007.

S.v. *amministratore*: Rigutini-Fanfani (1875); Petrocchi (1887-1891); GDLI (1961); De Felice-Duro (1974); Giorgini-Broglio (1979); Treccani (1986); Devoto-Oli (1990); Palazzi-Folena (1992); Zing1995.

S.v. *amministrare*: Melzi (1950).

→ *amministratrice delegata*.

Avvocata s.f., lat. advocata

Advocata, advochada, advogada, avocaa, avocada, avvocata, avochata, avogada, avogata, avvocata, avvocate, avvogada.

Da *avocata*, terzultimo decennio ca. del XIII sec., BonvesinVolgari, TLIO.

1. Professionista laureata in giurisprudenza, iscritta all'albo e che svolge l'avvocatura (cfr. GDLI, v. *avvocato*).
2. Con significato teologico, in riferimento alla Madonna quale protettrice o interceditrice (cfr. GRADIT 2007).

Crusca 1729-1738; Villanuova 1797-1805; Crusca 1863-1923; Costa-Cardinali 1819-1826; Tramater 1829; Manuzzi 1833-1840; Gherardini 1852-1857; Tommaseo-Bellini 1865; Rigutini-Fanfani 1875; Petrocchi 1887-1891; Garollo 1913; Melzi 1950; GDLI 1961; Giorgini-Broglio 1979; Palazzi-Folena 1992; Zing1995; Sabatini-Coletti 1997; GRADIT 2007; TLIO 2020.

S.v. *avvocato*: De Felice-Duro 1974; Treccani 1986; Devoto-Oli 1990.

S.v. *avvocatrice*: Crusca 1612; Crusca 1623; Crusca 1691.

prime quattro Crusche. Parallelamente, è quanto sembra ravvisarsi anche nel rapporto tra il Giorgini-Broglio (1979, seconda ristampa) e il Tommaseo-Bellini (1865-1879), simili in qualche caso.

¹⁵ Si veda l'Appendice 1 per le sigle dei dizionari utilizzati.

Direttrice agg./s.f., lat. dirigere

Diritricie, dirittricie.

Da *diritricie*, 1320, Barberino Reggimento, TLIO.

1. Colei che dirige, vale a dire ha la responsabilità di dirigere un istituto, un'azienda, un'attività, un ente o una società (cfr. GDLI).
2. Con uso figurato, in riferimento anche ad idee o ad azioni politico-militari (cfr. Treccani).
3. Nel linguaggio geometrico, indica una retta (cfr. Zing2020).

Villanuova 1797-1805; Costa-Cardinali 1819-1826; Gherardini 1852-1857; Tramater 1829; Manuzzi 1833-1840; Crusca 1863-1923; Tommaseo-Bellini 1865; Lessona-Valle 1875; Rigutini-Fanfani 1875; Petrocchi 1887-1891; Garollo 1913; Melzi 1950; Migliorini Panzini App 1961; De Felice-Duro 1974; Giorgini-Broglio 1979; Treccani 1986; Palazzi-Folena 1992; Zing1995; Sabatini-Coletti 1997; TLIO 2005; GRADIT 2007; Devoto-Oli 2022.

S.v. *direttore*: Melzi 1950; De Felice-Duro 1974; Devoto-Oli 1990; Palazzi-Folena 1992.

→ *direttrice generale; direttrice d'orchestra.*

Medica agg./s.f., lat. medica

Medica, medicha, mediche

Dal terzultimo decennio del XIII sec. *medica*, BonvesinDisputatio, CorpusTLIO.

1. Colei che, laureata ed abilitata, pratica e professa la medicina ed esercita la professione ed attività medica in una precisa branca (cfr. GDLI; cfr. GRADIT 2007, v. *medico*).
2. Con valore aggettivale, indica ciò che possiede proprietà mediche (ad esempio, erba medica), vale a dire curative (cfr. GRADIT 2007).

Villanuova 1797-1805; Costa-Cardinali 1819-1826; Tramater 1829; Manuzzi 1833-1840; Gherardini 1852-1857; Crusca 1863-1923; Tommaseo-Bellini 1865; Lessona-Valle 1875; Petrocchi 1887-1891; Panzini 1905; Melzi 1950; GDLI 1961; Treccani 1986; Devoto-Oli 1990; Zing1995; GRADIT 2007; Devoto-Oli 2022.

S.v. *medico*: Crusca 1612; Crusca 1623; Crusca 1691; Crusca 1729-1738; Palazzi-Folena 1992.

Ministra s.f., lat. ministra

Ministra, ministre

Dal 1287-1288 *ministre*, TrattatiAlbertanoVolg, CorpusTLIO.

1. Colei che esercita un alto ufficio al servizio di un potente o di un'autorità politica, vale a dire che ricopre una carica ufficiale con funzioni esecutive (cfr. Zing2020, v. *ministro*).
2. Colei che è incaricata di amministrare qualcosa o di prestare assistenza e servizi (cfr. Treccani).
3. Con uso figurato, colei che opera per la diffusione di qualcosa (cfr. GDLI).

Crusca 1612; Crusca 1623; Crusca 1729-1738; Villanuova 1797-1805; Gherardini 1852-1857; Crusca 1863-1923; Tommaseo-Bellini 1865; Rigutini-Fanfani 1875; Petrocchi 1887-1891; GDLI 1961; De Felice-Duro 1974; Giorgini-Broglio 1979; Treccani 1986; Devoto-Oli 1990; Palazzi-Folena 1992; Zing1995; GRADIT 2007; Devoto-Oli 2022.

S.v. *ministro*: Crusca 1691; Tramater 1829; Manuzzi 1833-1840; Rezasco 1881.

→ *prima ministra.*

Procuratrice s.f., lat. procurare

Procuratrice

Dalla prima metà del XIV sec. *procuratrice*, *Leggenda Aurea*, *Corpus TLIO*.

1. Coei che rappresenta un altro soggetto nel compimento ed esercizio di atti giuridici (cfr. GRADIT 2007, v. *procuratore*).
2. Coei che procura qualcosa, o ne è responsabile o causa (cfr. Treccani).

Crusca 1729-1738; Villanuova 1797-1805; Costa-Cardinali 1819-1826; Tramater 1829; Manuzzi 1833-1840; Tommaseo-Bellini 1865; Panzini 1905; GRADIT 2007.

S.v. *procurare*: Melzi 1950.

S.v. *procuratore*: GDLI 1961; Giorgini-Broglio 1979; Devoto-Oli 1990; Palazzi-Folena 1992; Zing 1995.

→ *procuratrice generale*.

→ *procuratrice della Repubblica*.

→ *procuratrice legale*.

Sindaca s.f., lat. sindaca

Sindica

Dal 1388 *sindaca*, *Esopo Volgarizzamento*, TLIO.

1. Coei che è a capo dell'amministrazione comunale, quale rappresentante di una comunità (cfr. Zing 2020, v. *sindaco*).
2. Anticamente, ambasciatrice o messaggera (cfr. GDLI).

Villanuova 1797-1805; GRADIT 2007.

S.v. *sindaco*: Crusca 1612; Crusca 1623; Crusca 1691; Crusca 1729-1738; Costa-Cardinali 1819-1826; Tramater 1829; Treccani 1986; Devoto-Oli 1990; Zing 1995.

→ *prima cittadina*.

Un punto su sindaca

A titolo di esempio, verrà esposto nel paragrafo seguente quanto estratto dagli strumenti lessicografici consultati per il lessema *sindaca*, di cui è interessante notare la veloce affermazione ed evoluzione semantica. La realtà storica è una chiave di lettura utile per *sindaca* e *sindachessa*, che iniziano a comparire da metà '900 con significato professionale ma il cui uso è connotato scherzoso e ironico: prima *sindaca* è forma poco diffusa e soprattutto usata con valore astratto, poi *sindachessa* si afferma dalla metà del Novecento e l'uso è connotato come ironico, mentre *sindaca* continuerà tendenzialmente a essere ritenuto raro e nel contempo si inizierà a segnalare la possibilità di sovraestendere il maschile.

Nelle differenti edizioni del Vocabolario degli Accademici della Crusca *sindaca* non si riscontra mai come entrata autonoma. Nelle prime tre impressioni, *sindaca* ricorre s.v. *sindaco*, nella citazione tratta dal *Volgarizzamento delle Favole d'Esopo* ("e chiama a sé la colomba, la quale era stata sindaca a portarle la lezione della sua signoria"), sotto la seconda definizione di *sindaco*, inteso come colui che 'per procurator di comunità, o Repub. [...] abbia mandato di potere obbligarle'. In

primo luogo, infatti *sindaco* è definito colui ‘che rivede i conti’, seguito dalla specificazione che “le voci lat. e gr. *syndicus*, e *σύνδικος* non hanno il medesimo senso in tutto, benché comunemente elle s’usino oggi in questo significato”. Anche se le definizioni restano immutate, nella terza Crusca, al maschile si aggiunge una citazione tratta dal *Volgarizzamento de’ Dialoghi di San Gregorio*, invece nella quarta Crusca viene aggiunta una citazione tratta dalle *Trecentonovelle* di Franco Sacchetti. Nella quinta Crusca *sindaca* ricorre in una serie di citazioni sotto altre voci, tutte tratte dalle *Lettere spirituali e familiari di S. Caterina de’ Ricci fiorentina, religiosa domenicana in S. Vincenzio di Prato*.

Un primo slittamento semantico si registra in Villanuova (1797-1805), in cui *sindaca* è entrata autonoma, definita come ‘colei che rivede i conti: oggidì è Ufficio di alcuni monasterj di monache’, a cui segue la citazione dal *Volgarizzamento esopiano*, come sarà anche in Costa-Cardinali (1819-1826). Inoltre, la stessa citazione e definizione ricorre s.v. *sindaco* in Tramater (1829), preceduta dalla specifica d’uso al femminile in tale accezione. Seppur non correlato al lemma in oggetto di analisi ma che si pone al confine con usi denigratori al femminile, ricorre la voce *soprasindaca* in Gherardini (1852-1857), come entrata autonoma, definita “Sust. f. Voce usata per ischerno, volendo intendere *Donna che sindaca, cioè critica, censura, biasima le cose altrui*”. Dunque, a parte Villanuova e Tramater, il lessema non ha un grande riscontro lessicografico come anche nel Tommaseo-Bellini (1865), che contrassegna come uso arcaico il femminile riportato s.v. *sindaco* e con la sola e nota citazione esopiana. *Sindaca* non è attestato nemmeno in Rigutini-Fanfani (1875) e in Petrocchi (1887-1891), come anche in Panzini (1905) e in Melzi (1950) e ciò vale anche per *sindachessa*. Bisogna però considerare che la differente distribuzione semantica rispetto al corrispettivo maschile e, soprattutto, il tardo slittamento semantico per indicare la professione o la carica, a seconda di come la si intende, con meccanismo di mozione rispetto al maschile, sono dovuti al fatto che la prima sindaca in Italia fu eletta nel 1946. Infatti, sarà soltanto dopo la metà del secolo che verranno registrate tali attestazioni semantiche.

Nel GDLI *sindaca* è entrata autonoma e in prima accezione è definita la ‘donna che riveste la carica di sindaco di un comune’, specificando però che ha valore scherzoso. Traspare una valenza scherzosa e ironica nel linguaggio giornalistico, l’unico da cui siano tratte le citazioni da La Stampa: sia nell’articolo datato al 15 aprile 1987 di Pierangelo Sapegno (“il nuovo sindaco di Modena (Alfonsina Rinaldi) (o sindaca?, come suggerisce la commissione per la parità della presidenza del Consiglio) ha cominciato così la sua giornata”), sia dall’articolo datato al primo dicembre del 1993 di Guido Tiberga (“Alessandra, la mejor alcaldesa de Napoles”, la migliore sindaca per Napoli. Anche “Interviu” il settimanale popolare spagnolo, sbatte la Mussolini in prima pagina”). *Sindaca* è inoltre in seconda accezione e anticamente ‘ambiasciatrice, messaggera’, di cui è riportata la citazione esopiana già nota dalle prime tre Crusche. Nel GDLI è lemmatizzata autonomamente la voce *sindachessa*, definita in prima accezione ‘consorte del sindaco’ e in seconda accezione ‘donna che riveste la carica di sindaco di un comune’. Sotto la prima ricorrono dunque le citazioni tratte dai *Nuovi racconti da ridere* (1882) di Antonio Ghislanzoni (“i provinciali, che abbiám visto al caffè di via Torino, hanno occupato i loro posti e sfoderati i binocoli. Il sindaco e la sindachessa di Piacenza arrivano poco dopo”), dalle *Opere* di Adolfo Albertazzi, vissuto tra il 1865 e il 1924 (“Roberto veniva a capo della scala con a braccio la sindachessa” e da *Né bella né brutta* (1944, la prima edizione risale al 1921) di Marino Moretti (“E’ la domanda che si fanno molti nel suo paese. Chi sarà dunque questa signorina Marcella? È una domanda che si fa la brava gente timorata, uomini e donne, padri e madri, maestri e

maestre, mogli e mariti, zie e nipoti, sindaco e sindachessa”). Le occorrenze più recenti riguardano la seconda accezione, come le citazioni tratte da *L'illustrazione italiana* (29 settembre 1907) di Edmondo De Amicis (“una “sindachessa” di villaggio [...] era stata presente più volte a quelle ricerche”), dai *Provinciali* (1925) di Achille Giovanni Cagna (“dicendo sindachessa, intendeva riferirsi all'autorità del grado in astratto, e non già alla sindachessa attuale, la quale, malgrado le sue borie, non era in origine che la figlia di un taverniere”) e dall'articolo su *La Stampa* (3 febbraio 1995) di Cesare Martinetti (“nel mirino dei rocchettiani ci sono le giovani sindachesse leghiste di Legano e Soave, Roberta Visentin e Barbara Marchetti”).

Dalla seconda metà del Novecento emerge e si afferma la forma *sindachessa*, presente anche in De Felice-Duro (1974), sotto la voce al maschile. Il dizionario segnala che però è limitata a usi scherzosi e in particolare per indicare ‘la moglie del sindaco’: si legge inoltre che “sindaco è usato anche quando la carica è ricoperta da una donna: *a sindaco di Prato è stata eletta la signora X Y*”, confermando e dando ragione della mancanza della voce *sindaca*. In continuità si pone anche il Treccani (1986) in cui *sindaca* e *sindachessa* non sono entrate autonome ma s.v. *sindaco* si segnala che è “raro e per lo più scherz. o iron. il femm. *sindachessa*, usato anche per indicare la moglie di un sindaco, in quanto capo dell'amministrazione comunale; solitamente si usa *il sindaco* al masch. anche per indicare una donna che ricopra tale carica”. Non si riscontrano dunque esempi o citazioni d'autore che comprendano il femminile, dato che il maschile viene ritenuto il genere non marcato per riferirsi anche ad una donna che ricopra tale carica. Il Devoto-Oli (1990) e il Palazzi-Folena (1992) non presentano le forme come entrate autonome ma il primo le riporta s.v. *sindaco* definito in prima accezione ‘capo dell'amministrazione comunale, rappresentante della città’ e specificando che la *sindaca* è la forma preferibile e che *sindachessa* è invece indicata solo per un uso scherzoso. La conferma deriva anche dallo Zingarelli (1995), in continuità con il Devoto-Oli (1990), che riporta le forme s.v. *sindaco*: *sindaca* è contrassegnato dalla marca d'uso raro, *sindachessa* invece è ritenuto scherzoso; anche in questo caso si rimanda alla nota d'uso del femminile. È comunque interessante notare come, nonostante la tarda affermazione del lessema, le attestazioni semantiche in senso professionale siano state cronologicamente vicine e rispondenti alla realtà sociale, con conseguenti oscillazioni nell'uso, tra connotazioni ritenute scherzose, ipotesi d'uso e sovraestensione del maschile.

6. Un quadro d'insieme: linee di tendenza emerse

Dalla ricerca e conseguente analisi condotta, si segnala (anzi, si conferma) in primo luogo la costante e progressiva specializzazione e andamento professionalizzante del lessema al maschile, rispetto al femminile, in cui l'affermazione è più sporadica, più lenta e più circoscritta. In secondo luogo, per quanto riguarda i processi di formazione del nome si evidenzia una differenza che intercorre tra i *nominata agentis* e il semplice processo di mozione (cfr. Thornton, 2004): i deverbali suffissati in *-trice* stentano ad acquisire una connotazione scherzosa o spregiativa, rimandando a un significato più vicino alla base verbale da cui derivano. A conferma della neutralità e praticità del suffisso *-trice*, si segnala la differenza tra il caso di *direttrice* e il caso di *medica*: nel primo, c'è stata un'affermazione del professionale, nel secondo ciò non è avvenuto, seppur entrambi condividano un possibile uso aggettivale, che è la probabile ragione per cui il secondo non riesca ad affermarsi. Eppure, nel primo caso è netta la scissione nella mente dei parlanti, laddove invece

nel secondo stenta a imporsi un uso sostantivale. Per concludere, riguardo il processo di suffissazione, *procuratrice* ha la stessa sorte di *amministratrice*, diversamente da *direttrice* che è il più specializzato tra i lessemi suffissati. *Procuratrice* lega il suo valore soprattutto alla base verbale e inoltre, seppur la disponibilità, non si è mai verificata la sovrapposizione con *procuratessa* e *procuratoressa*, data la netta scissione semantica delle forme con suffisso in *-essa*, anche perché *procuratrice* non ha mai rappresentato lessicograficamente un femminile professionale o una carica, al pari di *procuratore della Repubblica italiana*.

In terzo luogo, un altro aspetto che emerge con chiarezza, in particolare considerando i dizionari novecenteschi consultati, è la possibilità di situare, quanto a registrazione lessicografica, il ricorso e l'imporsi del maschile generico nel caso soprattutto di cariche afferenti all'ambito politico-burocratico: una forma di prescrizione attuata dal dizionario stesso. Ad esempio, De Felice-Duro (1974) puntualizza per *ministra* "ufficialmente, il ministro; raro la ministra", in Treccani (1986) è ritenuta una "forma un tempo scherzosa, e che oggi tende a entrare nell'uso, con riferimento a donna che ricopre la carica di ministro, che è cioè titolare di un dicastero (ufficialmente, però, detta ministro)" e Devoto-Oli (1990) segnala che "nell'uso burocratico per una donna si usa il s.m.: il ministro". Infine, per completezza di analisi, bisogna comunque segnalare che dallo spoglio dei dizionari consultati è emersa la sovrapposizione, nel caso del femminile rispetto al maschile, nello stesso lessema sia del significato professionale sia del significato marcato dall'uso scherzoso, ad esempio per *avvocata*, come si legge in De Felice-Duro (1974): "la forma del maschile è usata anche, nel linguaggio forense, per i professionisti di sesso femminile (lui è notaio e la moglie è avvocato), mentre le forme del femm. avvocatata e avvocatessa sono limitate a usi fam. e scherz. per indicare sia una donna avvocato (fare l'avvocata), sia la moglie di un avvocato".

Linee di tendenza in diacronia

Nel Trecento il significato di *amministratrice* è complanare ad *amministratore*, come evidenziato dal TLIO e anche *direttrice* ha un significato trasparente, essendo entrambi *nomina agentis*; *avvocata* nella prima accezione è già 'colei che esercita la professione di avvocato' ma il significato nell'uso letterario è soprattutto religioso. Nel Seicento, *amministratrice* è pressoché assente, *avvocata* è diffuso nella forma *avvocatrice*, anch'esso *nomen agentis*; *ministra* è usato soprattutto figuratamente, seppur abbia ampliato le sue possibili significazioni. Durante il Settecento, *amministratrice* assume un valore traslato, come il maschile, ma riguardo il quale si segnala anche un'accezione d'uso legale o burocratico; *avvocata* ha un primo slittamento semantico a 'protettrice, difenditrice'; infine, appare *medichessa* nella terza Crusca.

L'Ottocento è il secolo della "lessicomania" e nella prima metà si segnala la prevalente funzione aggettivale di *amministratrice*; per *avvocata* si ricalca la Crusca ma, eccetto quest'ultima, non ricorre ancora *avvocatessa*; *direttrice* ha soprattutto a che fare con l'ambiente scolastico e si alterna all'esito popolare *direttora*. *Medica* e *medichessa* hanno equa distribuzione semantica, senza che il secondo abbia ancora valore subalterno, seppur dalle citazioni letterarie e da alcune attestazioni lessicografiche affiori anche l'uso spregiativo; nel frattempo *medico* raggiunge fino 20 accezioni, data l'estrema variabilità di specializzazione. Eppure, il sostantivo femminile *medica* riesce a conservare una sua distribuzione semantica senza slittamenti evidenti, a causa del suo valore prettamente aggettivale. Riguardo *medi-*

ca, e rispetto a quanto evidenziato in apertura di paragrafo, si nota una maggiore propensione alla professionalizzazione in passato, per quanto comunque relativa.

Nella seconda metà dell'Ottocento, inizia ad apparire *amministratrice* sia come entrata autonoma sia nell'area dell'entrata del maschile; appare *avvocatessa* nella quinta Crusca e se ne va affermando l'uso stereotipato ma anche *avvocata* può assumere un significato spregiativo, mentre il *nomen agentis avvocatrice* sembra quasi sostituire il significato religioso, per sovrapposizione e differente distribuzione semantica. A fine Ottocento è ormai ampiamente attestata la connotazione negativa per *avvocata* non distante da *avvocatessa*. Si segnalano minori attestazioni di *direttrice* in senso professionale in quanto si sovrappone all'uso aggettivale e geometrico, mentre *direttore* guadagna ampi spazi; dopo la seconda metà dell'Ottocento si riconferma l'ambito scolastico come di pertinenza per *direttrice* e a fine Ottocento compare per la prima volta l'uso ironico, seppur sporadico, per *direttrice*. Per quanto concerne *medica*, se ne afferma il valore aggettivale mentre il *nomen agentis medicatrice* assume un valore più neutro e *medichessa* afferma la connotazione spregiativa. Inoltre, compare *ministressa* ma la sua presenza non è costante, comunque attestata nella maggioranza dei dizionari consultati, *ministro* invece guadagna molte accezioni, tra cui si segnalano soprattutto la burocratica e la politica.

A partire dal Novecento di *amministratrice* non vengono segnalati in modo chiaro ed equo i possibili usi professionali, come nel caso del maschile, in parte dovuto alla catalogazione lessicografica ma in parte non riscontrato in esempi o citazioni, e ciò è ancora più evidente se confrontato con *direttrice*. Nella prima parte del Novecento lo stereotipo per *avvocata* è pienamente esteso ed ha quasi la stessa copertura semantica di *avvocatessa*, eccetto che per il significato di subalternità di quest'ultimo: quindi il ruolo professionalizzante nella dinamica di accesso femminile al mondo del lavoro, dalla lettura lessicografica, sembra essere inficiato dalla connotazione scherzosa e dalla stereotipia, riflesso sociolinguistico di una realtà patriarcale, che non accettava tali progressi sociali. Dalla metà del Novecento *direttrice* sembra collimare con *direttore* acquisendo maggiori spazi di significazione senza che si imponesse in modo persistente una forma scherzosa, quale *direttrice*, che in qualche caso è passato a un uso familiare o comunque già in origine popolare. Eppure, nel caso di *direttrice*, sembra che il femminile venga utilizzato solo per ambiti professionali minori o più ristretti e circoscritti rispetto al maschile, ciò comunque sembra evitargli il maschile sovraesteso d'inizio Novecento, come sarà invece per *medica*. Quest'ultimo lessema inizia a essere sostituito da *medico* a quest'altezza cronologica ed è instabile la connotazione scherzosa per le forme al femminile. Dalla seconda metà del secolo iniziano ad apparire anche locuzioni stereotipate, in linea con l'imposizione degli stereotipi che si va delineando.

Nell'ultimo ventennio del Novecento il maschile *medico* si impone su *medica*, ciò sembra avvenire comunque con maggiore resistenza e in ritardo rispetto all'affermazione di *avvocato* su *avvocata*. Ci si trova in una fase in cui è situabile la pressoché piena sovraestensione, anche in lessicografia e negli apparati definitivi, del maschile generico passando per differenti fasi. Infatti, già a metà Novecento *ministressa*, che è nota forma spregiativa, può indicare anche la 'donna ministro'; *ministra* invece presenta molte accezioni ma non vi è un riferimento costante alla carica politica, anzi è piuttosto vago e dedotto, ma mai chiaramente segnalato rispetto invece a quanto avviene già per *ministro* e com'è avvenuto per i lessemi precedenti. Nell'ultima fase, dagli anni '80 circa, *ministra* sembra sostituire *ministressa* in relazione alla carica ma si segnala la preferenza del maschile sovraesteso

nell'uso burocratico, seppur lo Zingarelli del 1995 non si dimostri così attento nel trattamento di *ministra* quale entrata autonoma.

Un ultimo appunto riguarda lo stereotipo che, come evidenziato da Fusco (2012), “rappresenta [...] una forma di prescrizione comportamentale in quanto costringe gli individui a corrispondere a un orizzonte di attese predefinito” (Fusco, 2012, p. 9), congelando “le caratteristiche di un gruppo sociale” (p. 9) e bloccandone “le potenzialità di sviluppo” (p. 9). A tal proposito, è interessante notare (ad esempio, in *avvocata* e *avvocatessa*) che riconducono in particolare alla sfera dell'emotività o dell'irrazionalità o della comunicazione: ad esempio, ‘donna che ama discorrere’ (GRADIT, 2007), ‘donna che ha la smania di difendere’ (Tommaso-Rigutini, 1925), ‘donna che ha la parola facile’ (GDLI). Da questi esempi emerge la strategia, si potrebbe dire oppressiva, di “silenzio”, che inizia da una *de-minutio capitis*, semmai il lemma o il lessema avessero in origine un riscontro sociolinguistico più prestigioso. Si passa poi a una de-qualificazione, mediante l'uso spregiativo, fino a una forma di *damnatio memoriae*, che perdurerà dal primo trentennio fino alla seconda metà del Novecento, quando il femminile comincia ad essere sostituito dal maschile minando i primi momenti di emersione della professionalità femminile. Ciò si verifica in particolare per professioni e mestieri che si pongono al di fuori del circuito domestico e familiare, dove invece troviamo ben connotati i lavori tradizionali (*lavatrice, lavandaia* ecc...), e che quindi porterebbero la donna nel mondo fuori, come soggetto attivo e agente nella costruzione politica e sociale della comunità. Lo stesso avviene anche nel caso di *medichessa* e, talvolta di *medica*, in cui l'uso ironico o spregiativo tende a sminuire l'impegno femminile in tali mansioni, definendo le capacità acquisite come una *pretesa*, in quanto ‘donna che pretende di avere capacità di guaritrice’ (GRADIT).

Appendice 1: lista dei dizionari utilizzati

- Prima Crusca = Vocabolario degli Accademici della Crusca, 1612 (I edizione)
Seconda Crusca = Vocabolario degli Accademici della Crusca, 1623 (II edizione).
Terza Crusca = Vocabolario degli Accademici della Crusca, 1691 (III edizione).
Quarta Crusca = Vocabolario degli Accademici della Crusca, 1729-1738 (IV edizione).
Villanuova = Villanuova, A. (1797-1805), *Dizionario universale critico, enciclopedico della lingua italiana*, 6 voll., Lucca, Domenico Marescandoli.
Quinta Crusca = Vocabolario degli Accademici della Crusca, 1863-1923 (V edizione; A-O).
Costa-Cardinali = Costa, P., Cardinali, F. (1819-1826), *Dizionario della lingua italiana*, 7 voll., Bologna, Fratelli Masi & comp.
Marchi = Marchi, M. A. (1828-1841), *Dizionario tecnico-etimologico-filologico*, 3 voll., Milano, Giacomo Pirola.
Tramater = Vocabolario universale italiano compilato a cura della Società tipografica Tramater (1829-1840), 7 voll., Napoli, Tramater.
Gherardini = Gherardini, G. (1852-1857), *Supplemento a' vocabolarj italiani*, 6 voll., Milano, Stamperia Gius. Bernardoni di Gio.
Manuzzi = Manuzzi, G. (1859-1865), *Vocabolario della lingua italiana già compilato dagli Accademici della Crusca ed ora novamente corretto ed accresciuto*, 2 voll., Firenze, appresso David Passigli e socij.
Tommaseo-Bellini = Tommaseo, N., Bellini, B. (1865-1879), *Dizionario della lingua italiana*, 7 voll., Torino, UTET.
Lessona-Valle = Lessona, M., A-Valle, C. (1875), *Dizionario universale di scienze, lettere ed arti*, Milano, Fratelli Treves.
Rigutini-Fanfani = Rigutini, G., Fanfani, P. (1875), *Vocabolario italiano della lingua parlata*, Firenze, Tip. Cenniniana.
Petrocchi = Petrocchi, P. (1887-1891), *Novo dizionario universale della lingua italiana*, 2 voll., Milano, Fratelli Treves.
Panzini = Panzini, A. (1905; 1923; 1935), *Dizionario moderno. Supplemento ai dizionari italiani*, Milano, U. Hoepli.
Tommaseo-Rigutini = Tommaseo, N., Rigutini, G. (1925), *Dizionario dei sinonimi della lingua italiana*, Milano, Bietti e Reggiani.
MiglioriniApp = Migliorini, B. (1942; 1950; 1963), *Appendice al Dizionario moderno di Panzini*, Milano, Hoepli.
Giorgini-Broglio = Broglio, G., Giorgini, G. B. (1870-1897; 1979) *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze ordinato dal Ministero della pubblica istruzione compilato sotto la presidenza del comm. Emilio Broglio*, 4 voll., Firenze, M. Cellini & C.
Garollo = Garollo, G. (1913-1927), *Piccola enciclopedia Hoepli*, 3 voll., Milano, U. Hoepli.
Melzi = Melzi, G. B. (1950), *Il nuovissimo Melzi. Dizionario italiano in due parti: linguistica, scientifica*, Milano, A. Vallardi.
GDLI = Battaglia, S. (1961-2002), Bàrberi Squarotti, G. (2002-2004), *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll. Torino, UTET.
De Felice-Duro = De Felice, E., Duro, A. (1974), *Dizionario della lingua e della civiltà italiana contemporanea*, Palermo, Palumbo.
Treccani = *Vocabolario della lingua italiana* (1986-2004), 4 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia italiana.
Devoto-Oli = Devoto, G., Oli, G. C. (1990), *Il dizionario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier.
Palazzi-Folena = Palazzi, F., Folena, G. (1992), *Dizionario della lingua italiana, con la collaborazione di Carla Marellò, Diego Marconi, Michele A. Cortelazzo*, Torino, Loescher.

Zingarelli = Zingarelli, N. (1995), (a cura di) Miro Dogliotti e Luigi Rosiello, *Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli*, XII edizione aggiornata, Zanichelli, Bologna.
GRADIT = De Mauro, T. (2007), *Grande Dizionario Italiano dell'Uso*, versione digitale (coordinamento a cura di Clara Allasia), Torino, UTET.

Bibliografia di riferimento

- Abranches, G., & Carvalho, E. (1999). *Linguaggio, potere, educazione: il sesso degli abbi-cì*, Coimbra, Universidade de Coimbra.
- Aprile, M. (2005). *Dalle parole ai dizionari*, Bologna, Il Mulino.
- Biemmi, I. (2010). *Educazione sessista: Stereotipi di genere nei libri delle elementari*, Torino, Rosenberg&Sellier.
- Biemmi, I. (2016) *Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative*, Torino, Rosenberg&Sellier.
- Biemmi, I. (2018). *Cosa fanno le bambine? Cosa fanno i bambini?*, Firenze, Giunti.
- Cameron, D. (1992). "What makes a linguistics feminist?", in: Gunnarsson, Britt-Louise/Liberg, Caroline (ed.): *Språk, språkbruk och kön. Rapport från ASLA:s nordiska symposium. Uppsala 7-9 november 1991*, Uppsala, ASLA, 55-69.
- Dubois, J., & Dubois, C. (1971). *Introduction à la lexicographie: le dictionnaire*, Parigi, Larousse.
- Fusco, F. (2012). *La lingua e il femminile nella lessicografia italiana tra stereotipi e (in)visibilità*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Fusco, F. (2019). "Il genere femminile tra norma e uso nella lingua italiana: qualche riflessione" in: *Non esiste solo il maschile. Teorie e pratiche per un linguaggio non discriminatorio da un punto di vista di genere*, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, 27-49.
- Kramarae, C. (1981). *Women and men speaking, Frameworks for analysis*, Rowley, Massachusetts, Newbury House Publishers.
- Lakoff, R. (1973). "Language and women's place", in: *Language in Society*, vol. 2, n. 1, Cambridge University Press, 45-80.
- Lepschy, G. C. (1979). "Lessico", in: *Enciclopedia*, 8, *Labirinto-Memoria*, Torino, Einaudi, 129-151.
- Lepschy, G. C. (1989). "Lingua e sessismo", in: *Nuovi saggi di linguistica italiana*, Bologna, Il Mulino, 61-84.
- Librandi, R. (2021). "Fra conservazione e aggiornamento: a cosa serve un dizionario?", in: *MicroMega*, 5/2021, Roma, 6-18.
- Luraghi, S., Olita, A. (2006). *Lingua e genere: Grammatica e usi*, Roma, Carocci Editore.
- Maraschio, N. (2011). "«Donna» e mestieri femminili: un piccolo sondaggio nelle cinque Crusche", in: *Da riva a riva. Studi di lingua e letteratura italiana per Ornella Polidori*, Quaderni della rassegna, 67, Firenze, Franco Cesati Editore, 285-297.
- Marazzini, C. (2009). *L'ordine delle parole. Storie di vocabolari italiani*, Bologna, Il Mulino.
- Marazzini, C., & Zarra G. (2017). *Quasi una rivoluzione: i femminili di professioni e cariche in Italia e all'estero*, Yorick Gomez Gane (a cura di), Firenze, Accademia della Crusca.
- Pauwels, A. (1998). *Women Changing Language*, Harlow, Longman.
- Robustelli, C. (2000). "Lingua e identità di genere. Problemi attuali nell'italiano", in: *Studi italiani di linguistica teorica e applicata*, XXIX, Pisa, Pacini Editore Srl, 507-527.
- Romaine, S. (2001). "A corpus-based view of gender in British and American English", in: Hellinger, M, Bussmann, H. (eds.), (2001-2003) *Gender across Languages. The Linguistic Representation of Men and Women*, 1, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 154-175.
- Sabatini, A. (1986). *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana. Per la scuola e l'editoria scolastica*, Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri.

La rappresentazione lessicografica dei femminili professionali

- Sabatini, F. (2008). in: *Una lingua, una civiltà, il vocabolario*, Firenze, Accademia della Crusca, Era Edizioni.
- Sapegno, M.S. (2010) (a cura di). *Che genere di lingua? Sessismo e potere discriminatorio delle parole*, Bologna, Carocci Editore.
- Serianni, L. (1997). *Italiano. Grammatica, sintassi, dubbi*, Milano, Garzanti Editore.
- Serianni, L. (1999). *Dizionari di ieri e di oggi*, Milano, Garzanti.
- Tancke, G. (1997). “Note per un Avviamento al Lessico Etimologico Italiano (LEI)”, in: *Italica et Romanica, Festschrift für Max Pfister zum 65. Geburtstag*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 457-488.
- Tannen, D. (1991). *You Just Don't Understand: Women and Men in Conversation*, Londra, Virago.
- Thornton, A.M. (2004). “Mozione”, in: *La formazione delle parole in italiano*, a cura di M. Grossmann e F. Rainer, *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer.
- Vallini, C. (2006). “Genere e ideologia nella ricerca etimologica”, in: Luraghi, S., Olita, A., *Lingua e genere: Grammatica e usi*, Roma, Carocci Editore, 107-123.
- Yaguello, M. (2002). *Les mots et les femmes*, Paris, Payot.